

MATTEO FRACCACRETA

LA PASSIONE
DI SANSEVERO
NEL 1799 † †

LUIGI CAPPETTA - EDITORE IN FOGGIA,

MCMXXIX - VII

La fuga ignominiosa dei Borboni all'approssimarsi del piccolo esercito francese che, male armato e peggio vestito, sapeva oramai la vittoria contro l'esercito borbonico quattro volte superiore di numero agli ordini di quel maresciallo austriaco Mack che, a Portici, giurava di « debellare i francesi » con la spada di onore che gli era stata offerta da Ferdinando e da Maria Carolina; l'entrata trionfale in Napoli di cotesto esercito che, onusto di gloria, si faceva banditore dei nuovi ideali di libertà e di eguaglianza; e la proclamazione di quella Repubblica Partenopea che segnò nella storia del Regno una pagina immortale di patriottismo e di eroismo, dettero ad una ristretta minoranza della nostra borghesia intellettuale la sensazione netta dei nuovi tempi e delle nuove idealità che si annunciavano.

Tutto un mondo millenario crollava, e dalle sue rovine, tra bagliori d'incendi e balenii di baionette e rombo di cannoni, sorgeva, pronuba l'Enciclopedia, il tempio ideale della libertà.

Un soffio potente di vita nuova passò sulla nostra Terra che secoli di servaggio avevano intorpidita, e la scosse, e la svegliò, e le impresse un ritmo accelerato.

Le nuove idealità sorte dai principi che informarono la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e che ebbero, più che negli Enciclopedisti, negli invincibili eserciti della Francia i migliori assertori e divulgatori, trovarono accoglienza pronta ed entusiastica, non già nei servi della gleba che la Repubblica regicida restituiva a libertà, ma in una ristretta minoranza della borghesia intellettuale e dell'aristocrazia del sangue e del clero.

È necessario che noi si riconosca come il nostro popolo sia stato sempre assente, quando non li ha violentemente osteggiati, da quei moti politici, e culturali, che sorsero e dilagarono per la sua redenzione. « Canonici liberali... e patrizi filosofi... — scrive il Nievo — se ne contavano a centinaia nelle cittadelle delle Puglie, e di costoro s'afforzava massimamente il partito repubblicano. Ma allora era

tempo di menar le mani, e i briganti la spuntavano sui dotti » (1).

Così, negli albori del 1800, il Cardinale Ruffo, dannando alla forca quanti alle nuove idealità avevano dato e dottrina e purità di fede, rinsaldò col suo consenso le catene che lo tenevano avvinto alla servitù della gleba. E così ancora, nel 1860, esso alimentò con ogni sua possa quella sanguinaria reazione che covrì di obbrobrio la Patria con tanti dolori e con tanti sacrifici finalmente unificata e libera.

Così nei moti liberali di Sansevero.

(1) Anche in Monte S. Angelo il 14 febbraio 1799 fu piantato là dove sorgeva nella Piazza del Lago la Croce del Calvario l'albero della libertà. Enelgiorno medesimo, nella chiesa del Carmine, il popolo procedeva alla nomina delle alte cariche cittadine, fra le quali troviamo, su ventisette nomi, ben cinque che appartengono a religiosi. Così, fra i *Municipalisti*, troviamo i nomi di P. Tomaso Rago e di P. Stefano d'Apolito; e, fra i *Giudici di Pace*, quelli dei Canonici Matteo Piemontese, Angelo Ciuffredo e Carlo Morcaldi. — Ma v'ha di più, poi che, il 2 marzo 1799, ad istanza del Primicerio Domenico Vischi e di Scipione Ursomando, il Presidente rivoluzionario Novelli, che siede in Foggia, riduce le cariche della Municipalità da ventisette a cinque, e fra queste troviamo sempre il nome del Padre Tomaso Rago, che, nel maggio del medesimo anno, sostituisce nella carica di Presidente il Sig. Vitantonio Sica.

Alla nuova della proclamazione della Repubblica Partenopea, un'accolta di giovani appartenenti alla più cospicue famiglie della città l'8 febbraio innalza nella Piazza Grande, ora Piazza Vittorio Emanuele e propriamente fra il Corpo di Guardia (ch'era al pianterreno del Teatro Comunale, sotto le semincastrate nel muro statuette di S. Pietro e di S. Paolo, attualmente occupato da una salumeria) e la stradicciuola meridionale della Chiesa dei Celestini, di fronte al già palazzo Santelli, ora sede della Banca Regionale Pugliese, l'*albero della libertà* ch'essi covrono e di berretto frigio e di drappo tricolore.

Il medesimo giorno guidano il popolo nella Piazza del Carmine, ove abbattono la baracca in cui al feudatario Principe di Sangro i cittadini pagavano i balzelli.

Ma i fratelli Notaio Nicola e Vincenzo Matteo Russi — « pubblici adulteri, Erostrati scelti da' loro catilinari, caporioni dell'anarchia » —, spargendo voci calunniose sull'onestà degli scopi che i liberali si ripromettevano di conseguire, aizzano il popolo, che, nemico di ogni novità e naturalmente feroce, il terzo giorno delle feste, cioè il 10 febbraio, assale, cattura e trucidava i capi del movimento, li decapita,

e nel fosso dell'abbattuto «albero della libertà» ne seppellisce le teste.

Caddero così, martiri delle nuove idealità:

Dott. Crescenzo, Carlo e Ambrogio D'Ambrosio;

Dott. Antonio e Giovanni Santelli;

Vincenzo e Raimondo Galiani, questi due «rei solo perchè festeggiavano nel Carnevale, e negli altri di solenni ne' loro palazzi»;

Sottotenente Gaspare Cordèra; e, in Lucera, dove si erano rifugiati, i fratelli *Francesco Saverio e Filippo Maddalena*.

Gli altri liberali Nicola Niro, cugino dei Santelli, Dott. Giuseppe Nobilatti, Carlo De Lorenzo e Antonio Gallucci trovarono scampo nella fuga.

*
* *

Fu la reazione borbonica determinata esclusivamente da ragioni di ordine politico e religioso? Oppure dobbiamo cercare in essa come movente maggiore l'odio che la plebaglia ha in ogni tempo nutrito contro il sapere e il censo?

A chiarimento dei fatti, e a nostro ammonimento, lo storico tutt'altro che propenso alla Repubblica (quanta tagliente ironia, infatti, nel proposito del lucerino Scipione Vicerè di voler «democratiz-

zare » Sansevero !), ma sereno ed equanime, nota: « Spira sacco, sangue, estermínio, pure contro gl'innocenti pecuniosi, chiamandoli Giacobini ».

Ma la tragedia non é conclusa con il sacrificio dei dieci martiri, i cui nomi i concittadini immemori non hanno peranco eternati in una lapide da murarsi là dove essi furono trucidati.

Le truppe francesi agli ordini dei generali Duhesme e Laforêt, dileggiate e vilipese dai sanseveresi inorgoglití dalla troppo facile vittoria conseguita quindici giorni prima, e dal loro numero e fors'anco dai due cannoni di cui uno manovrato dallo scalpellino Innocenzo Paolino, il 25 febbraio assaltano la città, la prendono, la saccheggiano, ne arrossano di sangue e le vie e le case e le chiese, e le impongono infine una taglia di cinquantomila lire, ridotte poscia, per intercessione del buon Vescovo del Muscio, alla metà.

I particolari di queste vicende, nella loro scheletrica orditura cronologica, illustrano le pagine inedite dell'insigne storico sanseverese Matteo Fraccacreta (1772 — 1857), le quali credo mio dovere di portare a conoscenza dei comprovinciali, come quelle che, dettate da uno che delle vicende lut-

tuose fu testimone oculare, possono considerarsi definitive.

*
* *

Niuno degli storici che ne scrissero, conobbero certamente le pagine del Fraccacreta. Che se così non fosse, essi non sarebbero incorsi in alcune gravi inesattezze. Così, negli *Appunti cronologici da servire per una storia della città di Sansevero*, Vincenzo Gervasio pone fra i martiri del 10 febbraio « il sergente in ritiro Dorotea » invece del sottotenente Gaspare Cordèra, marito di Maria Giuseppa Del Vicario, come si rileva dal « Libro dei morti del 1799 » (foglio 62, giorno 10 febbraio) della Parrocchia di S. Nicola. E così ancora, nella *Storia della città di Sansevero in Capitanata* Francesco D'Ambrosio tra i martiri del 10 febbraio pone anche « Vincenzo Faralla di Benedetto »; ma erroneamente, in quanto il nome di costui, che ospitò nella sua casa di fronte la Chiesa di S. Giovanni il generale Laforêt, noi troviamo fra quelli dei membri della Municipalità di Sansevero nominata il 26 febbraio 1799, e, infine, alla data 5 luglio 1803, foglio 160, nel « Libro dei morti dal 1787 al 1812 nella Parrocchia di S. Giovanni ».

Dei moti di Sansevero hanno scritto:

CARLO BOTTA: *Storia d'Italia*, lib. XVI;

PIETRO COLLETTA: *Storia del Reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, lib. IV, capo II, § XVIII;

DOMENICO PANDULLO: *Nozioni elementari della Geografia e Storia del Reame delle Due Sicilie dalla sua origine fino ai tempi nostri sin l'anno 1799*;

MATTEO FRACCACRETA: *Teatro della Capitanata*, vol. VI (inedito — sino a qualche anno fa il ms. era posseduto dal Rev. Prof. Salvatore Nittoli di Sansevero);

GIOVANNI LA CECILIA: *Storie segrete delle case regnanti d'Italia*. — Genova, Cecchi ed Armonino, 1860;

VINCENZO GERVASIO: *Appunti cronologici da servire per una storia della città di Sansevero*. — Firenze, Barbera, 1871;

FRANCESCO DE AMBROSIO: *Storia della città di Sansevero in Capitanata*. — Napoli, De Angelis, 1875;

GAETANO DEL VECCHIO: *Post fata*. — Sansevero, 1901, Rivista « La Vita », fascicoli 3 a 8;